

Il dibattito tra auto *full electric* e biocarburanti, case "spaziali" a prova di clima, la formazione per i nuovi green jobs
Il disegno della nostra vita (al centro dell'evento di *Pianeta 2030* e Pro Brixia al Futura Expo di Brescia)

Dalla strada alla Luna

Sfide e soluzioni

della transizione necessaria

di **Valeria Sforzini**

U

In futuro vivremo come sulla Stazione spaziale internazionale? Useremo il fango e la paglia trovati sul posto, senza sprecare e per adattarci meglio? Come ci muoveremo, con le auto elettriche o con il biocarburante? E cosa avrà studiato chi ci guiderà verso il cambiamento? A tutte queste domande si è cercato di rispondere durante l'evento "La transizione necessaria" organizzato dall'inserito del *Corriere della Sera*, «Pianeta 2030», e Pro Brixia, al Brixia Forum di Brescia lo scorso 9 ottobre.

Quando si parla di cambiamento, bisogna partire da numeri e tempi. Lo ha spiegato Italo Folonari, vicepresidente di Aniasa, l'associazione nazionale dell'industria dell'autoleggio, e ad di Mercury, presentando una ricerca realizzata con Bain & Company. La data di scadenza per l'immatricolazione delle auto a motore endotermico è fissata al 2035. Se per il legislatore la strada è lineare, per gli italiani presenta degli ostacoli. «In vent'anni il parco macchine italiano è passato dall'essere sotto la media europea a superarla, ha detto Folonari. «Nel 2000 l'età media delle auto circolanti era di 8,8 anni, ora è di 12». Oggi le *full electric* più vendute non sono le

piccole compatte da città, ma quelle medio-grandi, più care. **In futuro, se non saremo in grado di capire questi numeri, non riusciremo a incontrare la domanda del mercato italiano.** Se nel 2010 il 26 per cento delle auto elettriche era prodotto in Europa e il 10 per cento era prodotto in Cina, nel 2022 il 19 per cento proveniva dall'Ue, mentre il 32 per cento era cinese.

Edilizia a basso impatto

Ma il tema è stato affrontato anche con Massimiliano Salini, europarlamentare di Forza Italia, membro del Partito popolare europeo e Paolo Streparava, ad di Streparava, azienda bresciana che lavora nella produzione di componentistica per l'automotive. Al centro, il dibattito sui biocarburanti e il loro riconoscimento in Europa come carburanti neutri e la necessità di intervenire per la riduzione delle emissioni prodotte dalle

auto in città, come Streparava punta a fare con la creazione del veicolo elettrico a guida autonoma "Rob.y".

Costruzioni in moduli

Di case green si è discusso nel secondo panel con Valentina Sumini, visiting Professor al Politecnico di Milano, responsabile del corso di Architecture for human space exploration: «Serve un cambio di paradigma per ridurre l'impatto delle costruzioni», ha spiegato. **Una risposta potrebbe arrivare dall'applicazione delle tecniche spaziali sulla Terra, come l'uso di materiale trovato sul**

posto. Fabrizio Capaccioli, presidente di Green building council Italia, ha messo al centro l'importanza di costruire tagliando emissioni e sprechi «Per un'edilizia sostenibile democratica». Ancora, Roberto De Miranda, ad di Ori Martin, acciaieria bresciana che unisce riciclo a produzione di energia. Della necessità di migliora-

re quello che già c'è ha parlato Federica Brancaccio, presidente di Ance, associazione nazionale costruttori edili: «Rispetto alla direttiva "Case green", quello che si prevede, anche nell'ipotesi più "soft" è che al 2033 dovremo intervenire sugli edifici più energivori del nostro Paese», ha detto Brancaccio. «Ora in Italia abbiamo uno stock abitativo vetusto, molti vincoli paesaggistici e storici. Siamo estremamente favorevoli al cambiamento, ma non è una sfida possibile per il nostro Paese oggi senza flessibilità nei tempi. La vera battaglia però sarà chiedere all'Europa di costituire un fondo. Non è pensabile che sia una spesa tutto a carico dei privati o del solo Stato italiano».

Sui banchi di scuola

Per scoprire il percorso di chi sta contribuendo alla transizione, hanno portato le loro testimonianze Eugenia Penta e Francesca Filipo,

creatrici del brand di moda responsabile Vernisse e Luca Travaglini, ceo e co-founder dell'azienda di *vertical farming* Planet Farms. Con un percorso che è partito da una laurea in economia e commercio, è passato per esperienze nell'automotive e nel-

la finanza, fino ad approdare all'azienda di famiglia (sempre nell'ambito dell'alimentare), **Travaglini si è lanciato nell'avventura di Planet Farms nel 2018. A guidarlo, la voglia di tornare al cibo che fa bene.** Il punto di rottura è arrivato dopo la diagnosi di un tumore: «Ho imparato l'importanza della tenacia e della passione», racconta. «Quando ho iniziato a fare ricerca nel 2014 nessuno sapeva cosa fosse il *vertical farming* e pensavano che fossi matto. Avevo alle spalle un'esperienza traumatica e questo mi ha dato la forza di prendere ogni "no" come un "sì". Cercare di fare innovazione pensando di trovare sempre supporto è fantascienza. L'energia la trovi dentro di te».

Di formazione e ruolo dell'università si è parlato con Stefano Zordan, fondatore di Oli, la Adriano Olivetti leadership Institute e Francesco Castelli, rettore dell'Università di Brescia, ordinario di malattie infettive. «Oggi, più che essere trasmettitori di sapere, dobbiamo insegnare cambiamento e adattamento», ha commentato il rettore Castelli. «È essenziale se vogliamo essere di servizio ai nostri ragazzi non solo a Brescia ma in tutta Italia e a livello globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA